

Addio Bea, in Cielo per un male ignoto

I funerali, tra supereroi e palloncini, della piccola uccisa da malattia rarissima

FEDERICA BELLO
TORINO

Il cielo è grigio sopra la chiesa del Santo Volto nella periferia ovest di Torino, ma in pochi attimi centinaia di palloncini lo colorano di rosa, giallo, azzurro e bianco. Si è appena conclusa la cerimonia funebre per la piccola Beatrice Naso morta lo scorso 14 febbraio dopo 8 anni segnati da una malattia rarissima che ne rendeva impossibili i movimenti. E quel guizzo di colore, accompagnato dalle voci di saluto dei familiari – il papà Alessandro, la zia Sara, i cugini – dei compagni di classe, degli amici, sembra riassumerne la storia. Una storia che – pur segnata dal dolore per la malattia e la prematura scomparsa della mamma l'estate scorsa per un tumore, a soli 35 anni – ha saputo testimoniare gioia, regalare allegria, dare speranza. Lo ha ricordato la zia Sara durante la celebrazione e lo hanno ricordato i volontari della Nida (associazione Nazionale italiana dell'amici-zia) tutti vestiti da supereroi che hanno conosciuto la bambina e hanno voluto accompagnare nella preghiera anche questi ultimi momenti, elencando i giochi e le occasioni spensierate vissute con la piccola.

Un'esistenza toccata dal mistero della sofferenza, ma che ha aperto il cuore e gli occhi ha tanti, come ha ricordato l'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia, in un messaggio che don Mauro Giorda, il parroco del Santo Volto che ha presieduto i funerali (concelebrati con il cappellano dell'ospedale infantile Regina Margherita don Ma-

ria Luciano Piras), ha letto prima della benedizione finale. "È un lutto che colpisce tutti. La scomparsa di questa bambina – ha scritto Nosiglia – la sua malattia rara ricordano a tutti noi che la vita è un mistero profondo; e che di fronte alla sofferenza e alla morte di persone innocenti non abbiamo risposte umane credibili, ma ci può sorreggere solo la fede nel Signore e nella sua parola di vita. La breve esistenza di Bea, la sua storia

travagliata hanno suscitato, a Torino e in tutto il mondo, solidarietà e attenzione; hanno provocato tanta gente a pregare, e a compiere gesti concreti di carità. Questi sono segni di quella tenerezza di Dio che ci accompagna sempre, nella sofferenza come nella gioia e nel ritrovarci fratelli".

Così nella chiesa gremita – presente anche il sindaco di Torino, Chiara Appendino – era palpabile il dolore e la commozione, ma anche il desiderio di rendere il momento dell'estremo saluto, un momento "come alla piccola sa-

rebbe piaciuto", con i supereroi, i palloncini, i peluches, fiori e disegni come segni di quella vitalità e simpatia che neppure una malattia tanto invalidante ha saputo cancellare. Quell'interesse per gli "effetti speciali" che ha ricordato la zia e che l'accomunavano alla mamma alla

quale è tornato il ricordo commosso durante la celebrazione. «Il desiderio di Dio – ha ricordato don Giorda, prendendo spunto dal passo evangelico della resurrezione del figlio della vedova

di Nain – e quello di riportarci agli affetti più cari e così ora Bea è ritornata ad abbracciare la mamma. Quel che conta è che non sia di pietra il nostro cuore. Beatrice con il suo, colmo d'amore, ci ha illuminato. E la sua vita ci deve ricordare che l'amore vince sempre, anche quando la malattia sembra avere avuto la meglio: sono i legami di amore quelli che continuano e che ci danno la forza per non arrenderci».

Una forza che Bea aveva e trasmetteva a quelli che la conoscevano (anche Papa Francesco l'aveva incontrata nel 2013 con i genitori), ma che arrivava anche agli utenti di facebook che visitavano la pagina "Il mondo di Bea" come testimoniano tutti i post pubblicati negli ultimi giorni: «Grazie – si legge tra gli altri – per averci insegnato ad avere forza, a lottare come guerrieri, grazie per averci fatto vedere che nonostante le sofferenze si può mostrare il sorriso e il tuo Bea, non lo scorderò mai».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Torino

La storia travagliata di Beatrice, secondo l'arcivescovo Nosiglia, ha suscitato in tutto il mondo solidarietà e attenzione. Come le storie di tante persone, molti bambini, colpiti dalle malattie rare



Domenica
18 Febbraio 2018

P7

La Finanza bussa alla Embraco

Controllati e acquisiti documenti contabili per fare luce su finanziamenti pubblici
Calenda martedì a Bruxelles incontrerà la commissaria alla concorrenza Vestager

Tanto tuonò, che alla fine piovve. Dopo una settimana di dichiarazioni al calor bianco del ministro Calenda sulla vicenda Embraco, ieri la multinazionale di Riva di Chieri si è ritrovata la Guardia di Finanza in casa. Quattro militari in borghese del Nucleo Polizia tributaria e Spesa pubblica sono entrati in sede, hanno fatto uscire gli impiegati dagli uffici e hanno controllato e acquisito documenti contabili della ditta oltre a fotografare le linee di produzione. Il blitz era finalizzato a fare luce su eventuali finanziamenti pubblici ricevuti da Embraco negli anni passati. L'operazione delle Fiamme gialle arriva guarda caso proprio un giorno dopo l'exploit del ministro («Se siamo in guerra? Assolutamente sì, il comportamento di Embraco è assolutamente irresponsabile») e a tre giorni dal tavolo a Roma con sindacati e azienda. Il summit di giovedì infatti era stato rinviato.

Il titolare dello Sviluppo economico ha inoltre accelerato sulla procedura di verifica del regime di agevolazioni fiscali applicato dalla Slovacchia alle imprese straniere. La filiale slovacca di Embraco a gennaio aveva firmato un nuovo accordo collettivo con i sindacati per aumentare il salario. Martedì, a Bruxelles, incontrerà la commissaria alla concorrenza Margrethe Vestager. Tra i tanti dossier aperti di cui discutere — Alitalia, Honeywell — si parlerà anche di Embraco. È molto probabile che il ministro incassi l'im-

pegno di Vestager ad aprire una procedura, che però ha tempi lunghissimi. Oltre tutto il governo Gentiloni scade proprio tra tredici giorni.

Anche l'eurodeputato Alberto Cirio si è mosso dal canto suo sul fronte fiscale e ha annunciato di aver depositato una interrogazione sul caso

Decisivo

Le speranze dei lavoratori sono appese all'incontro di lunedì, dopo che quello di giovedì è stato rinviato

dello stabilimento slovacco. «Ho chiesto alla Commissione europea di verificare se le agevolazioni messe in campo dalla Slovacchia per attrarre l'insediamento della Embraco non siano una violazione della normativa europea sugli aiuti di Stato — spiega —. Ho domandato a Bruxelles di esprimersi anche sulla legittimità di politiche fiscali straordinarie che puntano a spostare investimenti da uno Stato membro all'altro, con l'ovvia ricaduta sull'occupazione. Essere in Europa deve servire a creare nuovi posti di lavoro, non a farlo perdere a chi ce l'ha».

L'ispezione delle Fiamme Gialle ha allertato i sindacati «Ovviamente non sappiamo qual è il motivo della presenza della Guardia di Finanza all'Embraco, siamo però preoccupati per una situazione che si fa di giorno in giorno più complicata», ha commentato il segretario della Fiom torinese Federico Bellono. «La Guardia di Finanza fa il proprio lavoro, ma più che delle verifiche, vorremmo avere notizia che la Embraco ritira i licenziamenti», ha fatto eco Dario Basso, segretario generale della Uilm torinese.

Andrea Rinaldi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Picchetto
I lavoratori della Embraco protestano in piazza Castello sotto la Prefettura durante l'incontro di due settimane fa tra il ministro Calenda e i vertici dell'azienda

25
Sabato 17 Febbraio 2018 Corriere della Sera

Morta a otto anni per una malattia rara

Supereroi e palloncini per l'ultimo saluto alla piccola Beatrice

PIER FRANCESCO CARACCIOLO

«Ora, Bea, aiuta da lassù i bambini malati dell'ospedale, come eravamo d'accordo». Questo l'ultimo saluto di don Luciano Piras, cappellano dell'ospedale Regina Margherita, a Beatrice Naso, nel funerale celebrato ieri nella chiesa del Santo Volto dal parroco don Mauro Giorda. «È stata una santa, eroica per la sua capacità di lottare», ha aggiunto il cappellano, riferendosi al suo male misterioso, che rendeva il suo corpo rigido come un'armatura e l'ha portata via all'età di 8 anni.

Oltre 700 persone si sono strette attorno a papà Alessandro e alla sua famiglia nel santuario in via Val della Torre, lo stesso dove ad agosto si erano celebrati i funerali di Stefania Fiorentino, la mamma di Beatrice, stroncata a 35 anni da un tumore. Tanti cittadini comuni e qualche «supereroe» e personaggio dei fumetti: Capitan America, Batman e Robin, Super Mario, la Bella addormentata. Cioè i volontari della Nida (Nazionale italiana dell'amicizia), che con i loro travestimenti negli ultimi tempi avevano strappato a Bea molti sorrisi e ore di svago. Del resto, «tu hai sempre amato i film e gli effetti speciali, lo hai dimostrato anche scegliendo il giorno di San Valentino per dirci addio»: questa le parole alla nipotina scomparsa di zia Sara, che ha fondato la onlus in favore della ricerca «Gli amici del mondo di Bea».

Al funerale, cui era presente la sindaca Chiara Appendino, ha partecipato anche l'arcivescovo Cesare Nosiglia, con un messaggio affidato a don Giorda: «Ricordo Bea e i suoi nella preghiera - ha scritto -, con la certezza che il Signore l'ha ripresa con sé, per tenerla vicino alla sua mamma». Una cerimonia colorata

dai «Ti voglio bene» e «Mi mancherai» disegnati dai suoi compagni di scuola, l'elementare Allievo di Borgo Vittoria, nel cartello appoggiato all'altare durante la messa, nel corso della quale ogni alunno ha consegnato una rosa bianca a papà Alessandro.

E, alla fine, salutata dal rombo dei motori delle due Lancia «Delta» parcheggiate fuori dal santuario, quelle su cui Bea si era divertita a viaggiare coi volontari del club Italia del tione. E poi ancora le bolle di sapone e i palloncini colorati, liberati in cielo prima che Beatrice fosse portata al tempio crematorio del cimitero monumentale. «Questa bimba ci ha insegnato che ciò che conta è che non sia di pietra il nostro cuore - ha detto il parroco -. Con il suo, colmo d'amore, lei ci ha illuminato».

© BY NICHIALE/ALCANTARA DIRITTI RISERVATI

Questa bimba ci ha illuminato e ci ha insegnato che ciò che conta è che non sia di pietra il nostro cuore

Mauro Giorda
parroco
del Santo Volto



Per Bea piangono anche i supereroi

di Paolo Coccoresse

La malattia unica e senza nome, che mercoledì ha spento il suo cuore da bambina di otto anni, aveva trasformato il suo corpicino in un'armatura inamovibile. Ma non era mai riuscita a mettere in gabbia la fantasia e la voglia di vivere della piccola Bea. «Mi resterà per sempre impressa la sua estasi a Gardaland dopo aver fatto le giostre. Le erano state vietate per ragioni di sicurezza, ma con i genitori eravamo riusciti a superare i divieti e a non fargliele perdere. Le barriere architettoniche non hanno bloccano i desideri di una bimba». Walter Galliano, 42 anni, è un agente di commercio con una seconda vita all'insegna della solidarietà. Ha fondato la Nazionale dell'Amicizia. E dal 2012, anno del suo incontro con la famiglia della bambina di porcellana, con i suoi volontari porta un sorriso negli ospedali infantili travestendosi da supereroi. «I super poteri della nostra onlus li dobbiamo a Bea e alla sua mamma — aggiunge —. Nonostante le difficoltà, hanno aiutato tanti altri bambini. E ci hanno fatto capire la forza del bene». Parla indossando la tuta blu di capitano America. Eroe senza paura che ieri, al Santo Volto al termine dei funerali di Beatrice, aveva il viso rigato dalle lacrime. Perché anche i supereroi hanno piano per dirle addio.

I duecento palloncini colorati, lanciati nel cielo prima che la piccola bara iniziasse l'ultimo viaggio verso il cimitero Monumentale, è stato l'ultimo lampo di colore in una giornata dove la tristezza ha cercato di disegnare ombre nel mondo fantastico di una bambina che sognava di fare la principessa. «Ciao patata, ci mancherà frullarti il cibo per fartelo assaggiare, giocare con i tuoi capelli colorati, di-

vertirci con i videogames sul tablet», raccontano Ilaria e Noemi, le sue cugine, condividendo dal pulpito della chiesa di Spina Tre le avventure quotidiane della piccola Bea davanti alle 500 persone intervenute per darle l'ultimo saluto. «Ogni volta che iniziavamo un nuovo album da colorare eravamo sicure che sarebbe diventato ancora più bello. Grazie a te ogni pagina

raccontava una storia lunghissima». Favole nascoste dove sembra impossibile trovarle. Come la biografia inattesa di questa bambina sfortunata dalla «normalità straordinaria» che da sola non poteva fare nulla, ma che da sola ha smosso i cuori di tante persone.

«In questi anni abbiamo fatto moltissime cose assieme: abbiamo ballato, corso, giocato a pallone, corso sulle macchine da rally — ricorda Galliano «Capitan America» al microfono dell'altare del Santo Volto —. Abbiamo fatto cose che, nonostante la malattia ti limitasse, tanti adulti non hanno avuto il coraggio di fare in una vita intera». Mentre parla, si commuove. Circondato da Biancaneve, Superman, Hagrid, Pokémon, Trilli, il Re Leone, Alvin, i Teletubbies e tutti quei personaggi che la bambina, imprigionata da quella malattia che ne aveva calcificato le articula-

zioni, aveva tanto amato. Supereroi del «Mondo di Bea». Come la onlus fondata dalla sua famiglia che con le sue iniziative, i videomessaggi sui social, le foto pubblicate su Facebook avevano fatto conoscere la storia della bambina di Borgo Vittoria. E dato coraggio a tante famiglie in cerca di speranza.

«Bea era il simbolo per tanti di noi. È un dolore immenso quello che ha vissuto questa povera bambina che sei mesi fa ha perso anche la mamma i cui funerali si sono

stati svolti in questa chiesa», racconta in lacrime Franca Dellavalle, 68 anni, mamma della piccola Rebecca che da

La lettera di Nosiglia

«La breve esistenza di Bea ha suscitato nel mondo solidarietà e attenzione»

tre anni sta combattendo con un tumore al midollo osseo.

Bea non poteva abbracciare nessuno e, anche se per scherzare diceva sempre «andiamo a sgranchirci le gambe», aveva gli arti immobilizzati. Non poteva muovere le gambe, le ditine e quel sorriso che sembra cristallizzato nell'ambra di un corpo diventato un'armatura.

«La breve esistenza di Bea, la sua storia travagliata hanno suscitato, a Torino e in tutto il mondo, solidarietà e attenzione», dice l'arcivescovo Nosiglia che ha reso omaggio alla piccola con una lettera scritta al parroco del Santo Volto, don Mauro Giorda. Mentre padre Maria Luciano, il prete del Regina Margherita, ha ricordato la bambina definendola «una piccola santa» per le tante difficoltà che negli anni ha dovuto subire questa bambina condannata da sempre a non arrivare all'età adulta.

Per questo la famiglia della bambina di porcellana avevano deciso farla vivere senza rimpianti. E, nonostante le difficoltà e i ricoveri, andava al cinema, ballava e frequentava la scuola come tutti i bambini. «Grazie a Bea — dicono i maestri della sua classe, la terza b della scuola Allievo — abbiamo compreso che la vita di ciascuno di noi è un dono per gli altri. Bea, lo sei stata per la nostra scuola perché ci ha fatto capire che la diversità è una ricchezza. Grazie, sarai sempre con noi e con le cose che ci hai insegnato». Era la diversità che faceva diventare importanti cose normali. Il miracolo di Bea nascosto nel suo zainetto appoggiato alla bara circondata dai peluche. Tra i banchi che hanno accolto i compagni di classe, la sindaca Chiara Appendino, tanti amici. E quei supereroi che un per un giorno si sono sentiti vulnerabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE
DELLA SERA
P2 18/2

«Abbiamo restituito un po' di dignità a Mohamed»

Soltanto pochi volontari all'addio al senzatetto assiderato alla Pellerina

FEDERICO GENTA

Daniela Sironi e gli altri volontari della Comunità di Sant'Egidio lasciano il campo musulmano sotto la pioggia. «Almeno così abbiamo restituito a quest'uomo un po' di quella dignità che gli è stata negata negli ultimi giorni della sua vita». Lui è Mohamed Ibrahim Ahmed, il senzatetto morto lo scorso 22 gennaio in un casolare abbandonato della Pellerina. A trenta metri dal presidio della Croce Rossa che offre ogni notte d'inverno un riparo ai tanti clochard che si rifugiano nel parco. «Pagherò di tasca mia i suoi funerali. Lo farò per un fratello che non ho mai avuto occasione di conoscere» è stata la promessa dell'arcivesco-



Rito islamico

Mohamed Ibrahim Ahmed, 43 anni originario del Ciad, era musulmano. È stato sepolto al cimitero Parco

della solitudine». Storie come quelle di Mohamed Ibrahim Ahmed, da anni in Italia, che proprio a Torino era stato fotosegnalato l'ultima volta nel 2012, per ottenere il rinnovo del permesso di soggiorno. Poi più nulla, l'isolamento fino al rifiuto stesso di chiedere aiuto alla rete di volontari che assistono i clochard.

Per la sua morte, adesso, la procura di Torino ha aperto un fascicolo, affidato al pm Barbara Badellino. Il responsabile del centro Cri è indagato per omissione di soccorso: sarebbe stato informato delle gravi condizioni in cui versava il senzatetto da altri due clochard marocchini. Nessuno, però, nella notte tra il 21 e il 22 gennaio ha chiesto l'intervento di un'ambulanza. I soccorsi hanno raggiunto Mohamed all'alba, quando era ormai troppo tardi.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

È una tragedia che ci deve insegnare l'importanza di stabilire contatti con queste persone

Daniela Sironi
Responsabile Comunità di Sant'Egidio



LA STAMP
p44
18/2

vo di Torino, Cesare Nosiglia, pochi giorni dopo la notizia di una tragedia che ha scosso la città. Così sarà.

Mohamed, 43 anni originario del Ciad, era musulmano. Per questo la Comunità ha contattato un'agenzia islamica per organizzare, dopo il nulla osta della procura che aveva disposto l'autopsia sul cadavere, la sepoltura al cimitero Parco. Una cerimonia semplice è silenziosa, nove in tutto i presenti, con la bara di legno chiaro avvolta nel tappeto verde su cui sono incisi i versetti del Corano.

«Siamo da tempo impegnati con la Croce Rossa per aiutare i tanti disperati che si rivolgono alle unità abitative della Pellerina - spiega Sironi, responsabile della Comunità Sant'Egidio -. Per questo ci ha fatto molto male scoprire cosa è successo a due passi dal presidio. È una ferita aperta per tutta la città, che ci deve però insegnare l'importanza di costruire legami più saldi con queste persone, in modo da prevenire la deriva

L'allarme della Federazione italiana tabaccai

L'avanzata dei totem Cento macchinette illegali per placare la sete di slot

FEDERICO CALLEGARO

Sarebbero almeno cento, disseminati in vari esercizi commerciali della città e utilizzati quotidianamente dai giocatori. Stiamo parlando dei «totem», videopoker non sorvegliati dall'Aams-Agenzia delle Dogane e dei Monopoli, che (sulla carta) non dovrebbero erogare vincite in denaro ma che accettano anche puntate fatte con le banconote.

A sollevare l'allarme è la Fit-Federazione italiana tabaccai, che si dice preoccupata per un fenomeno in aumento, ultimo effetto distorto della stretta applicata dalla Regione contro l'azzardo legale. E non è una novità, visto che nella provincia di Bolzano, una escalation simile, aveva portato al sequestro di numerose apparecchiature.

Le banconote

Ma cosa sono i totem? Viste da fuori sono colonnine molto simili ai videopoker. L'unica differenza esteriore è rappresentata dal fatto che, mentre nei videopoker si possono inserire solo monete, nei totem può essere

caricata anche una banconota. Le vere differenze, però, sono dentro la macchina: nel totem non è presente nessuna scheda dell'Aams e la procedura di gioco segue un iter diverso. Questo tipo di colonnina, infatti, nasce come supporto per effettuare ricariche del telefono ma una volta immessi i soldi l'apparecchio chiede al giocatore se, invece che procedere con la ricarica, non preferisca tentare la for-

tuna giocando a giochi identici a quelli del videopoker.

Sulla carta il giocatore può solo vincere altri soldi per caricare il telefono, ma il sospetto delle associazioni è che alcuni esercenti convertano in denaro le vincite, cosa vietata dalla legge.

Il sondaggio

L'Istituto Milton Friedman, proprio su questo argomento, ha promosso un sondaggio (affidato all'istituto Quaeris) per cercare di capire quale sia la percezione dei piemontesi (con un focus specifico sui torinesi) in relazione alle campagne portate avanti dalle istituzioni contro il gioco d'azzardo patologico. Gli intervistati hanno dovuto rispondere a circa 20 domande. Sul quesito diretto in cui veniva loro chiesto se le politiche sul gioco della giunta regionale fossero utili o meno il 55,9% ha risposto di no e il 44,1% di sì. Dato confermato quando, al posto della Regione, è stata posta la stessa domanda in merito al Comune: in questo caso i no erano il 58,4% del campione e i sì il 41,6%. Per gli intervistati vietare il gioco lecito porterebbe a un aumento di quello illecito (49,2% delle

risposte) e al gioco online (37,9%). Solo il 6,5% delle persone coinvolte nel sondaggio ha risposto che porterebbe a una diminuzione del gioco.

«Proibizionismo»

Per le associazioni di categoria, che hanno promosso il monitoraggio di questi fenomeni, la colpa di una recrudescenza del gioco d'azzardo illegale o non completamente controllato è delle politiche regionali che hanno portato a una stretta sugli orari e sui luoghi destinati a questo tipo di attività: «Il gioco è sottratto alla criminalità e reso sicuro anche grazie ai tabaccai che pagano i diritti di concessione sulle loro attività e sono sottoposti a

controlli serrati - sostiene Giovanni Riso, presidente nazionale della Federazione Italiana Tabaccai - ma alcune Regioni, per primo il Piemonte, preferiscono fermarli pensando di tutelare la salute dei cittadini. Non si rendono conto che, con il proibizionismo, ottengono il risultato contrario».

Ancora più diretto è Giorgio Pastorino, presidente nazionale del sindacato Totoricevitori Sportivi, che rincara la dose: «L'atteggiamento del Piemonte vanifica tutti gli sforzi fatti dal Governo e dalle Regioni in sede di conferenza unificata per garantire il corretto equilibrio tra offerta legale di gioco e salute pubblica».

Unione Culturale

«Voto, non voto»

«Voto, non voto, per paura o per protesta. Certezze e dubbi» è il tema del dibattito che si tiene alle 20,45 all'Unione culturale, via Cesare Battisti 4b, moderato da Jacopo Rosatelli. Partecipano Gustavo Zagrebelski, Maria Grazia Sestero, Paolo Hutter, Odilia Negro, Alessandra Quarta, Ugo Mattei.

LA STAMPA
LUNEDÌ 19 FEBBRAIO 2018

Cronaca di Torino

43

T1 CV PR 12 ST XT PI

I 22 comuni No Tav si schierano per il sì

“Un referendum per decidere sulle Olimpiadi”

La proposta del Pd: coinvolgiamo i cittadini

MAURIZIO TROPEANO

«Il tema non è sapere se la giunta Appendino e la maggioranza M5S stiamo lavorando ad un dossier Olimpiadi. La questione è stabilire se sia necessario lavorarci seriamente». Per Mimmo Carretta, segretario metropolitano del Pd, la risposta è affermativa ma, nello stesso tempo, è convinto che la scelta debba essere il più possibile condivisa. Ecco perché Carretta, probabilmente prima del 4 marzo, organizzerà un'assemblea aperta ad associazioni di categoria, sindacati e stakeholder torinesi per discutere della grande opportunità rappresentata dai giochi per la città e le valli. E poi il Pd chiederà che sia organizzato un referendum consultivo per decidere sul quesito «Olimpiadi sì o no?». Il motivo? «E' arrivata l'ora di cercare una risposta a questa domanda al di fuori dalle stanze della politica», spiega Carretta.

L'accelerazione del Pd si inserisce in un quadro istituzionale che registra una progressiva e crescente adesione all'ipotesi di candidatura per il 2026. Resta, per ora, il silenzio della sindaca di Torino anche se sabato sera il candidato premier del Movimento Cinquestelle non ha messo veti di carattere politico. Di Maio, infatti, ha dato carta bianca ad Appendino: «Ci rimettiamo alla decisione della sindaca, che conosce meglio il territorio».

Secondo Carretta a questo punto «ripartire dalla partecipazione dei cittadini» può essere strumento per far crescere «a poco a poco lo spirito giusto in città, lo stesso di quel 2006, quando tutti i torinesi si sono sentiti protagonisti». Dal suo punto di vista «senza quella partecipazione l'investimento riesce solo a metà».

Non tutti i protagonisti di questa avventura, però, vedo-



Ripartiamo dalla partecipazione dei cittadini così le scelte si fanno al di fuori delle stanze del potere

Mimmo Carretta
segretario
metropolitano del Pd

no di buon occhio questa accelerazione. Ad Innsbruck, ad esempio, il referendum ha bocciato la candidatura della città austriaca. Si spiega così perché i promotori del dossier Torino 2026 si sforzino di sottolineare che sarà un evento low cost con il riutilizzo degli impianti esistenti.

Sandro Plano, sindaco di Susa e presidente dell'Unione dei comuni della Bassa Valle con una lettera, schiera sul fronte

Servono investimenti privati per completare la trasformazione di una Città e di Valli ormai post industriali

Sandro Plano
presidente Unione Comuni
della Bassa Valsusa

pro olimpico i 22 comuni della piana valsusina da sempre in prima linea contro la Torino-Lione. Lo fa con una lettera dove si sottolinea come «il futuro riserva molto probabilmente un'inversione di tendenza rispetto al gigantismo delle edizioni passate». Se così stanno le cose e se questa è la nuova filosofia del Cio, quest'ipotesi potrebbe beneficiare «delle infrastrutture, delle piste di gara, del sistema di accoglienza e di

un know how che permetterebbe di evitare alcuni errori della passata edizione con alcuni impianti sottoutilizzati e altri definitivamente abbandonati».

Dunque si «potrebbe concepire un progetto a basso costo, credibile e sostenibile anche sul post olimpico, a basso impatto ambientale, elevato plus valore economico e ricadute in termini di visibilità anche per le zone, come la nostra, non direttamente interessate dalle competizioni». A queste condizioni i 22 comuni della Bassa Valsusa, condividono la candidatura. Plano, però, avverte: «Per realizzare questa operazione servono concordi tra le istituzioni locali e nazionali, relazioni internazionali, e investimenti di privati per completare la trasformazione di una Città e di Valli ormai irreversibilmente post industriali».

40

Cronaca di Torino

LA STAMPA
LUNEDÌ 19 FEBBRAIO 2018

TI CV PRIST XI PI

CORRISPONDENTE
DOLU HAN
10/12

I bimbi arabi al Museo Egizio intonano l'Inno di Mameli

Manifestazione dopo la polemica sullo sconto riservati ai musulmani

Sessanta «piccoli Faraoni». E così che si sono presentati, ieri pomeriggio, gli alunni della scuola egiziana «Il Nilo». E non è bastata la pioggia, né il freddo, a trattenere l'entusiasmo dei giovani studenti, dalla quarta elementare alla terza media, arrivati davanti all'entrata del Museo Egizio per un «flash-mob di solidarietà» al direttore Christian Greco, finito al centro della polemica politica e mediatica dopo il suo battibecco a favore di telecamera con la leader di Fratelli d'Italia, Giorgia Meloni.

Manca qualche minuto alle 16, quando la numerosa pattuglia di alunni si avvicina, compatta, a via Accademia delle scienze. Insieme agli studenti, le insegnanti, che faticano non poco a contenere l'entusiasmo. Sono rumorosi, cantano, sventolano disegni e cartelloni. I più grandi srotolano due bandiere: quella egiziana da un lato, il tricolore dall'altro. «Il Museo Egizio non si tocca», scandiscono in coro.

Poi è la volta degli inni: prima quello di Mameli, poi quello egiziano. Una doppia nazionalità di fatto, insomma, rivendicata con inconsapevole orgoglio. E del resto la maggior parte di questi ragazzi in Egitto è solo nata; tanti di loro

sono immigrati di seconda o terza generazione.

Arwa ha 10 anni, è originaria di Banha, 50 chilometri a Nord del Cairo. «Al Museo Egizio sono già stata 4 volte, mentre nella mia città natale solo tre», sorride. Ziad invece di anni ne ha 11, ed è il più lesto a farsi avanti quando una delle sue maestre chiede alla scolaresca di raccontare il modo in cui a scuola si è parlato della polemica che ha riguardato il museo. «Ne abbia-

La polemica

Dopo lo scambio di battute tra il direttore Greco e la leader di Fratelli d'Italia Meloni

mo discusso, sì», conferma. E se gli si chiede se sa il motivo per cui oggi è qui a manifestare, risponde con sicurezza: «Perché tutti noi abbiamo voglia di mostrare quant'è bello l'Egitto».

La maestra ascolta e annuisce, poi spiega: «Quello che soprattutto ci ha infastidito è stata la confusione creata tra cultura araba e religione musulmana». Una confusione che, secondo Amir Younes, «è stata voluta consapevolmente». Amir è nato ad Alessandria, ma in Italia vive da 35 an-



Due bandiere | I bambini mostrano manifesti con i colori dei vessilli italiano e egiziano

ni. È lui il rappresentante della comunità egiziana in Piemonte, ed è lui il principale organizzatore della mobilitazione in sostegno di Greco. Il quale, però, non è presente all'evento. Impegni improrogabili, spiegano i suoi collaboratori, lo tengono lontano dal museo.

«A lui va comunque tutta la nostra solidarietà», ribadisce Amir, prima di tornare sulla bagarre politica. «Parliamoci chiaro, gli attacchi al direttore Greco sono solo fumo», dice. Poi aggiunge: «Sono solo po-

lemiche elettorali che puntano a dividere, e che non a caso colpiscono la cultura: ovvero l'elemento che più di tutti è in grado di unire». Insomma, «un atto d'inciviltà». Così come «è inaccettabile — precisa — che una promozione finalizzata a favorire l'integrazione venga presa a pretesto per fomentare la paura. Siamo di fronte — dice — a seminatori di odio, a cui noi però rispondiamo con una manifestazione allegra e pacifica».

Valerio Valentini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Santa Croce e le altre bellezze dimenticate Per alcune zero euro, per altre pochi spiccioli

Fra i 31 progetti in corso a Torino, illustrati nel portale ufficiale <http://artbonus.gov.it/>, alcuni hanno riscosso pochissima attenzione da parte di piccoli e grandi mecenati. Altri non hanno ricevuto alcun finanziamento (comprese due scuole), forse per mancanza di sufficiente comunicazione e pubblicità. Neanche un euro ha ricevuto la Chiesa di Santa Croce, di proprietà della Città di Torino e ora destinata alla Comunità Romena di rito ortodosso e alla Commissione Diocesana per l'Ecumenismo e il Dialogo Interreligioso. Molti torinesi la osservano chiusa dal 1975, passeggiando in piazza Carlina e, forse, non sanno che i suoi sinuosi spazi interni sono stati progettati da Filippo Juvarra. Il

progetto di restauro degli apparati decorativi presentato nel 2016 prevede spese per 1.023.000 euro, con un cofinanziamento del Comune per 373mila euro. Sono arrivati solo 500 euro (da Lanzi Srl) sui 40mila necessari per il restauro del Monumento a Galileo Ferraris lungo l'omonimo corso. E 80 euro per i monumenti eretti in piazza IV Marzo a tre giornalisti che si distinsero nella battaglia per l'unità nazionale: Giovanni Battista Bottero (opera del 1899 dello scultore Odoardo Tabacchi), Alessandro Borella (di Silvestro Simonetta, 1910) e Casimiro Teja (di Edoardo Rubino, 1923). Non superano i 150 euro le erogazioni liberali ricevute per MuseoTorino, l'ambizioso museo online di storia della città nato nel 2011. (Ale. Mart.)

18/2 PG CORRIERE DELLA SERA
ORA

E al funerale del clochard nove persone e due cronisti

Non vi è dubbio che esista un mondo di invisibili. Il problema è quanto dista dal centro storico e qual è l'orario di chiusura. Ahmed Mohamed Ibrahim, 42 anni, viveva in quel mondo ed è morto lontano dal centro. Gli stenti e il freddo lo hanno ucciso il 22 gennaio in un edificio abbandonato nel parco della Pellerina, a trenta metri da un dormitorio dove avrebbe potuto trovare rifugio. Ora c'è una inchiesta che dovrà accertare eventuali responsabilità. Ieri al cimitero Parco si sono celebrati i funerali con rito islamico. Ad accompagnarlo verso l'ultimo viaggio c'erano solo due cronisti e altre nove persone. Volontari della comunità di Sant'Egidio che si sono fatti carico di organizzare le esequie, pagate dall'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia. Un tappeto verde con su scritti i versetti del Corano ad avvolgere la bara, una preghiera per dirgli addio. «Abbiamo voluto restituirgli nella morte la dignità che non siamo riusciti a dargli in vita», ha detto Daniela Sironi, responsabile della comunità di Sant'Egidio. Ahmed è morto nell'indifferenza. E in solitudine, in una triste giornata di pioggia, è stato sepolto.

S.Lor.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE
DELA SERA
18/2 PG

Obbligo vaccini, rischio caos sugli alunni da tenere in aula

Il 10 marzo scade l'autocertificazione che finora ha permesso l'ingresso dei bimbi in classe. Tre sentenze del Tar danno ragione ai dirigenti che hanno allontanato chi non è "protetto"

FEDERICA CRAVERO

Torna a far discutere il decreto che lega la frequenza scolastica all'obbligo delle vaccinazioni. A meno di un mese dalla scadenza del 10 marzo – termine che per la scuola dell'obbligo indica i sei mesi di validità delle autocertificazioni firmate dai genitori a inizio anno per condizionare l'ingresso a scuola dei figli – sono arrivati infatti i pronunciamenti del Tar del Piemonte su tre ricorsi presentati da due famiglie del Novarese e una di Cuneo contro la decisione di due dirigenti scolastici di non ammettere alla scuola dell'infanzia i bambini perché non in regola con le vaccinazioni obbligatorie. Tre sentenze che attraversano la regione da Nord a Sud e che seguono lo stesso orientamento, avallando il comportamento del preside. I giudici amministrativi non si sono finora pronunciati nel merito, ma hanno rigettato la sospensione cautelare. «I miei assistiti non si possono assolutamente definire No Vax – spiega l'avvocato Pietro Bocci, che con il collega Alessandro De Bellis assiste due genitori di Cuneo – Hanno presentato la richiesta di un colloquio con l'Asl per avere maggiori informazioni sui vaccini, visto che quello che avevano avuto

era stato molto sbrigativo. Non si trattava di una richiesta pretestuosa e troviamo incredibile che non sia stata accolta questa richiesta di colloquio come prova sufficiente per reintegrare la bambina in classe».

Oltre ai tre casi finiti davanti al Tar, in Piemonte ci sono anche altre scuole che in questi mesi si sono trovate ad affrontare situazioni problematiche: come quella di Trinità e Bene Vagienna, dove la preside ha allontanato 4 bambini. Inoltre, non potendo immaginare che solo quattro istituti in tutto il Piemonte siano frequentati da figli di ostinati No Vax, è facile pensare che altrove i dirigenti scolastici abbiano adottato una linea diversa, temporeggiando anche con chi non si metteva in regola fino al 10 marzo. E adesso cosa accadrà? La campagna vaccinale per mettere in regola chi non aveva tutte e dieci le immunizzazioni

obbligatorie – solo a Torino riguarda 27 mila bambini e ragazzi – non si è ancora conclusa. Solo alla fine il Seremi, Servizio regionale di controllo per le malattie infettive, potrà fare un bilancio di quanti si sono presentati negli ambulatori di tutto il Piemonte.

La scadenza di marzo, in realtà, dovrebbe riguardare solo la scuola dell'obbligo, dove i bambini a settembre sono stati ammessi anche solo con l'autocertificazione dei genitori. Se adesso le Asl scopriranno che gli alunni non sono vaccinati, ai genitori sarà elevata una sanzione che si aggira intorno ai 160 euro, non potendoli escludere essendo scuola dell'obbligo.

Per la scuola d'infanzia, invece, i genitori avrebbero dovuto presentare subito, il 10 settembre, o il certificato di vaccinazione o almeno la dimostrazione di aver fissato un appuntamento. In caso contrario i dirigenti hanno il potere di escludere i bambini dalla scuola, sebbene non abbiano poteri coercitivi e dunque si potrebbero presentare scene molto spiacevoli se fossero costretti a far intervenire la forza pubblica. Sarà forse anche per questo che molti asili abbiano temporeggia-

to fino a questo momento, indecisi tra l'applicazione rigorosa della norma e la tolleranza. D'altra parte a Torino il Consiglio comunale ha approvato una mozione (proposta dal Movimento 5 Stelle e sostenuta dalla sindaca Chiara Appendino) che permette ai bambini non vaccinati che frequentano gli asili municipali di finire l'anno scolastico, privilegiando la continuità al rispetto di una norma definita dai grillini frettosa, "con il susseguirsi di circolari che hanno creato confusione nelle famiglie".

A nessuno sfugge inoltre che il 4 marzo si vota e che l'incremento delle vaccinazioni obbligatorie sia un tema affrontato anche in campagna elettorale. «A prescindere dall'esito delle elezioni, ovviamente nessuno pensa che il giorno dopo il decreto Lorenzin possa essere abolito da chi non lo approva – spiega l'avvocato Bocci, che segue in tutta Italia molte famiglie diffidenti sui vaccini – ma molti sperano che questo prima o poi accada».

Intanto, però, la palla è in mano ai presidi. Maria Luisa Mattiuzzo è la presidente in Piemonte dell'Andis, l'Associazione nazionale dei dirigenti scolastici: «Nella nostra regione la situazione mi sembra sotto controllo – afferma – Sono stata in questi giorni a un incontro a livello nazionale sul tema dei vaccini e l'orientamento più comune emerso tra i dirigenti scolastici è quello della ragionevolezza. Non è interesse di nessuno rendere troppo burocratico questo adempimento di legge, creando una contrapposizione con le famiglie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

V

la Repubblica

Lunedì
19 febbraio
2018



Embraco tenta il blitz: no alla Cassa Part-time per tutti fino a novembre

Il piano alternativo verrà presentato oggi dai vertici dell'azienda al governo
I sindacati pronti a bocciare la proposta. Pressing del ministro Calenda alla Ue

In rivolta
Una protesta
dei lavoratori
di Embraco.
Per oggi
i sindacati
hanno pro-
clamato
quattro ore
di sciopero
per ogni
turno

Tutto in due giorni. Oggi pomeriggio i vertici dell'Embraco si presentano al ministero dello Sviluppo Economico per discutere il piano che prevede 500 licenziamenti, domani il ministro Carlo Calenda vola a Bruxelles e incontra la commissaria alla concorrenza Margrethe Vestager. Lo fa dopo l'invio della lettera in cui chiede di monitorare «politiche fiscali e incentivi diretti» del governo slovacco per «accertarsi» che rispettino le regole Ue sugli aiuti di Stato. Insomma, per provare a stanare la controllata del gruppo Whirlpool, specializzata nella produzione di compressori per frigoriferi, che ha deciso di abbandonare la sede torinese di Riva presso Chieri e volare in Slovacchia.

Le 48 ore che devono decidere i destini dello stabilimento, però, rischiano di iniziare con quella che, dalle parti dell'esecutivo, sarebbe vissuta come una «dichiarazione di guerra». Embraco infatti sarebbe pronta a rifiutare l'intesa sulla cassa integrazione richiesta dal governo, spargliando il tavolo con una controproposta: un part-time per tutti i dipendenti, fino a novembre. È un piano alternativo che, ovviamente, si muove

nei confini della legge e, visto dalla società, garantirebbe qualche tempo - e soldo - in più ai dipendenti per trovare un altro posto di lavoro. Senza accordo, infatti, la tagliola dei licenziamenti scatta il 25 marzo. Se davvero questa sarà la mossa finale di Embraco, però, i sindacati sono pronti a bocciarla in tronco. E lo stesso dovrebbero fare gli uomini di Calenda, visto che il ministro, nei giorni scorsi, è stato chiarissimo: «Ho chiarito alla multinazionale che deve ritirare i licenziamenti e farli diventare cassa integrazione. Se non lo fanno vanno incontro a una dichiarazione di guerra».

Secondo il titolare dello Sviluppo, negli ultimi mesi, «il comportamento di Embraco è stato del tutto irresponsabile,

500
licenziamenti

I dipendenti di Embraco
che rischiano di perdere
il posto senza un accordo

come non ho mai visto in tanti anni di crisi aziendali, con continui rinvii, impegni disattesi e confusione sulle regole». Ecco, tenere aperta la procedura di licenziamento e offrire i part-time, nonostante le buone intenzioni, potrebbe essere la goccia che fa traboccare il vaso. Certo, non si tratterebbe di un esordio

assoluto: in passato le organizzazioni sindacali ne hanno anche supportate alcune, ma per dare continuità produttiva. Era una sorta di patto: noi stringiamo i denti, voi vi impegnate a dare un futuro all'impresa. Ma ci si muove su un terreno minato, perché la riduzione dell'orario è decisione che spetta al singolo lavoratore, non è figlia di una intesa sindacale.

Ecco perché, tra i rappresentanti dei lavoratori, la tensione continua a crescere, mentre anche la procura torinese, dopo il blitz della Guardia di Finanza, potrebbe accendere un faro sui fondi pubblici ricevuti negli anni dalla multinazionale. «Temo che l'azienda confermi la posizione intransigente, non prendendo in considerazione nem-

meno le indicazioni del governo italiano, senza pensare al capitale umano che ha dato professionalità e qualità facendo le fortune della società» dice Dario Basso, segretario generale della Uilm. È un timore diffuso, e contemporaneamente al tavolo romano sono state proclamate quattro ore di sciopero per ogni turno, con manifestazioni nelle strade attorno al polo produttivo. «Siamo preoccupati per una situazione che si fa di giorno in giorno più complicata - dice il segretario generale della Fiom Federico Bellono -. Con una proprietà irresponsabile che in questi anni ha scientemente depotenziato lo stabilimento dopo aver beneficiato di ingenti risorse pubbliche».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI